

IL RYTHON DEI LOTTATORI

“E se non ci son ladri, se non c'è mai la guerra, forse è proprio l'isola che non c'è...”

L'assenza di fortificazioni, gli affreschi pullulanti di motivi floreali, gli abiti raffinati nei dipinti, i cortili dei palazzi hanno contribuito a creare l'immagine di una Creta minoica immersa nella pace. Eppure, l'iconografia fornisce indizi che rivelano quale ruolo dovesse realmente ricoprire l'arte della guerra nell'isola di Creta. Il *rhyton* dei lottatori da Haghia Triada è un esempio della raffinata arte del bassorilievo su pietra tenera (steatite) di periodo Neopalaziale (1650-1450 a.C. ca.) che, in quattro fasce, descrive scene di pugilato e di *taurocatapsia* (salto del toro). È costituito da frammenti che vennero ritrovati in diverse aree della villa, anche a notevole distanza fra di loro, tanto che Federico Halbherr sospettava che non appartenessero ad un unico manufatto e che fossero riconducibili a periodi diversi. Tale ipotesi fu confutata molti anni dopo, da una serie di studi, quando fu compreso che tali frammenti appartenevano ad un'unica forma vascolare. Il motivo della loro dispersione in un'area così vasta fu quindi ricondotto o a episodi post-deposizionali oppure, secondo Rehak, a una deliberata rottura dei pezzi di prestigio finalizzata ad un rituale, forse di *potlach*.



Nel primo registro (sulla parte inferiore) è raffigurata una scena di pugilato. Le figure stanti dei vincitori sono tutte colte nel medesimo atteggiamento: testa inclinata in avanti, braccio destro indietro a toccare con il pugno il fianco, braccio sinistro proteso in avanti, gambe divaricate. Maggiore libertà è riservata alla rappresentazione degli sconfitti: la prima figura è seduta, attutisce la caduta sul terreno con la mano sinistra; la seconda è sulla schiena, come in un capitombolo, con i piedi sollevati. Qualche problema interpretativo è posto dalle mani chiuse a pugno, forse nude o forse con dei guanti; sono visibili il pollice, i polsi assicurati da strisce di cuoio. Un'altra ipotesi è che gli atleti indossassero dei braccialetti per proteggere il polso, che si prolungavano in un proteggi-pollice. I personaggi hanno i piedi nudi, il tipico perizoma minoico, i capelli lunghi con riccioli anteriori e una treccia. Tutte le figure portano una collana, probabilmente un accessorio virile, come mostrano i ritrovamenti nelle tombe maschili a Creta e altre rappresentazioni (ad esempio, il Bicchiere del Principe e il Principe dei Gigli).



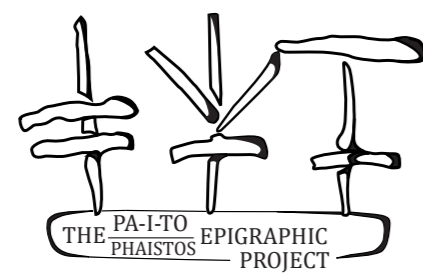
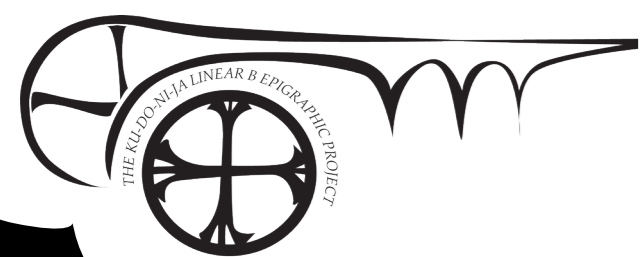
Nel registro mediano inferiore la lotta tra pugili avviene in ambiente chiuso: sullo sfondo, tre colonne con capitello scandiscono le scene di lotta. L'abbigliamento differisce dalla scena precedente per due particolari: le calzature a fascia e l'elmo con paranuca e paraguance. Jürgen Borchardt ha distinto tre tipi di elmo: l'elmo “a fasce”, con zanne di cinghiale apposte su un copricapo in cuoio, ampiamente attestato dall'archeologia e dall'iconografia; l'elmo a calotta conica con pomello sulla sommità, anch'esso attestato archeologicamente; infine, l'elmo qui rappresentato, definito *Haubenhelm*, che si caratterizza, oltre che per il paraguance e il paranuca, soprattutto per l'apertura in corrispondenza delle orecchie, un particolare che porta a proporre un'origine vicino orientale.

Nel fregio mediano superiore si conservano le figure di due tori al galoppo con corna ricurve in avanti. Un giovane, sproporzionatamente piccolo rispetto agli animali, volteggia sopra il toro sovrapponendosi in parte alla cornice; il corpo è visto di profilo, le gambe lunghe si curvano, i capelli svolazzano. Queste caratteristiche possono spiegarsi con problemi di esecuzione dovuti alla mancanza di spazio, ma possono anche attribuirsi alla volontà di rendere un corpo senza vita: la postura della testa del toro, infatti, potrebbe suggerire che l'atleta non era riuscito a evitare il peggio.

Nel fregio superiore hanno luogo alcune scene di lotta, a sinistra e a destra di una colonna con capitello fenestrato.

Sulla sinistra, le due figure di lottatori sono state integrate nel restauro come quelle di due pugili con le braccia incrociate. Gli unici elementi certi sono il vestiario, le calzature e l'elmo con lunghe piume. Anche la scena a destra della colonna è molto frammentaria: si intravedono i corpi di due uomini incedenti verso destra.

Come si spiegano queste immagini? Potrebbero alludere a un confronto tra singoli e gruppi per la negoziazione del controllo politico tramite lo scontro ritualizzato, oppure si tratta della rappresentazione del processo di addestramento dei giovani, che trovava il suo apice nei riti di passaggio all'età adulta? Il rapporto iconografico con le scene di guerra sarebbe perfettamente spiegabile con la funzione di preparazione alla battaglia che queste prove di iniziazione avrebbero dovuto avere: siamo al cospetto, cioè, di un'élite guerriera. E allora, forse, nemmeno Creta è “l'isola che non c'è...”



HERAKLION
ARCHAEOLOGICAL MUSEUM



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

GLI AMICI DI
MINOSSE

